

Gehry's vertigo

Può l'architettura rilanciare una città? A dieci anni dalla sua inaugurazione, Abitare esplora il **Museo Guggenheim di Bilbao** insieme alle persone che si prendono cura di una macchina così complessa.

Can architecture relaunch a city? Ten years after its opening, Abitare explores the **Guggenheim Museum in Bilbao**, guided by the people who take care of such a complex machine.

Testi e foto di / Texts and photos by Ila Bêka Louise Lemoine



GEHRY'S VERTIGO

Esistono edifici così impressi nell'immaginario collettivo da non aver più bisogno di presentazione. Il museo Guggenheim di Bilbao, costruito da Frank Gehry nel 1997, è una delle rare opere contemporanee ad aver raggiunto tale status. Volendo concentrare in poche, semplici cifre il significato di un simile mito, realizzato in soli dieci anni, ecco cosa ne viene fuori: **10 milioni di visitatori, 4500 nuovi posti di lavoro, un investimento iniziale di 150 milioni di euro ammortizzati in sei anni, una capacità record di autofinanziamento dell'ordine del 65% del budget complessivo e infine, nel solo 2007, una ricchezza aggiuntiva al PIL dei Paesi Baschi di 220 milioni di euro oltre ai 30 milioni di euro di entrate supplementari per il Ministero delle Finanze.** Numeri, ma che fanno ben trasparire i fattori trainanti di un caso oggi considerato come il modello di riferimento in fatto d'investimenti e gestione: l'*Effetto Guggenheim*, un esempio assoluto in termini di ricadute sul piano economico, urbanistico e culturale.

Dall'apertura del museo, Bilbao è ormai un cantiere a cielo aperto. La sua identità si è trasformata radicalmente, al pari del panorama urbano che ne costituisce lo scenario e lo sfondo. I lavori compiuti e quelli in corso hanno scandito la riconversione della città da sito industriale a rete di servizi. Un'azione strategica ben architettata dall'amministrazione cittadina, che ha puntato sul circuito virtuoso di investimenti innescato dai numerosi progetti urbanistici affidati ai più grandi nomi dell'architettura internazionale: Frank Gehry, Norman Foster, Santiago Calatrava, Rafael Moneo, Arata Isozaki, Álvaro Siza, Zaha Hadid e altri ancora. Ma tutto questo è sotto gli occhi di tutti. Più nascosto e impenetrabile resta invece il complesso meccanismo che mantiene in splendida forma il capolavoro di Frank Gehry.

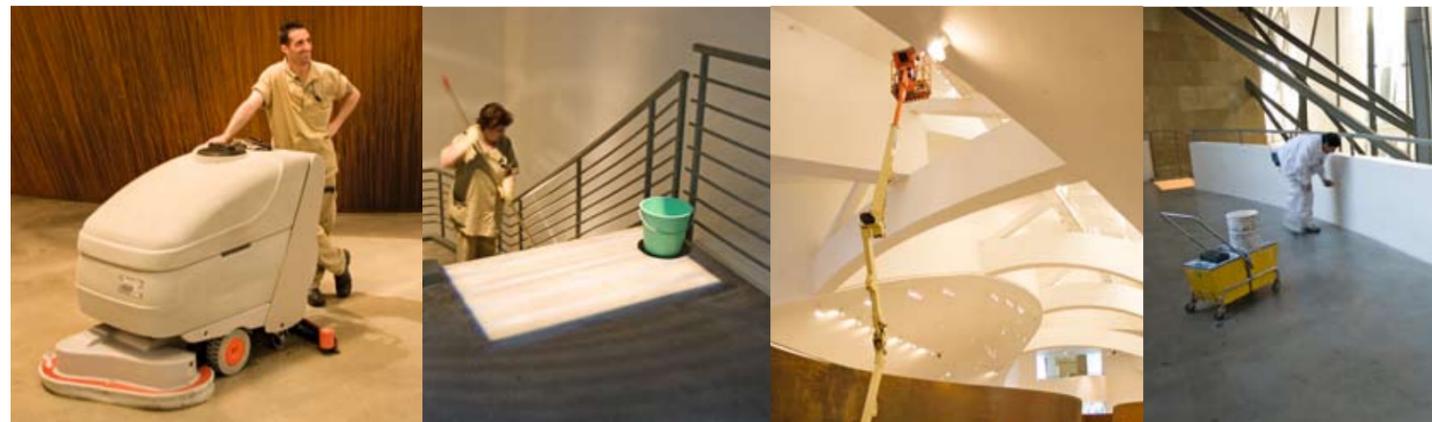
Vera e propria immersione nel quotidiano di tale mito odierno, *Gehry's vertigo* è il quarto film della serie *Living Architectures*, realizzata da Ila Bêka e Louise Lemoine. Esso esplora il sistema che, dietro la corazza di titanio che protegge il Guggenheim, ne dirige gli ingranaggi, facendo dell'edificio un meccanismo praticamente perfetto. Ne deriva il diario dei sei giorni di riprese passati tra i gruppi di lavoro che formano l'organigramma del museo. E in particolare, il ritratto di una delle squadre di lavoro: gli scalatori incaricati di pulire vetri e facciate. Praticamente, come rifare il giro del Guggenheim appesi a 30 metri d'altezza!

GEHRY'S VERTIGO

The iconic feature of some buildings shines so much in our collective imagination that these buildings do not need to be described anymore. The Guggenheim museum in Bilbao built by Frank Gehry in 1997 is undoubtedly one of the few contemporary buildings that have gained this status. The 10-year period spent building this myth can be summed up in the following figures: 10 million visitors, 4,500 jobs, an initial investment of 150 million euros reimbursed within six years, a record level of revenue dependency of up to 65%, a creation of wealth in 2007 amounting to a GDP worth 220 million euros and 30 million euros in terms of additional revenues for the Basque Treasury. These are the figures of the driving forces of what is considered today as a textbook example and a role model on an economic, urban and cultural level, also called the *Guggenheim effect*. Since the opening of the museum the city has become an open construction site. Its identity has been radically altered, like the cityscape that constitutes both its setting and its backdrop. The work completed and work in progress are a measure of the conversion of the entire industrial city into a service industry, a shrewdly engineered move by the city council which is thus betting on the increase in the number of architectural projects designed by great international architects: Frank Gehry, Norman Foster, Santiago Calatrava, Rafael Moneo, Arata Isozaki, Álvaro Siza, Zaha Hadid, and many others. However, all this is plain for everyone to see.

Less obvious, and more difficult to fathom, is the complex mechanism that keeps Frank Gehry's masterpiece in fine fettle. The 4th part of a series of architectural films called *Living Architecture*, by Ila Bêka and Louise Lemoine, *Gehry's vertigo* allows an immersion in the day-to-day life of this living myth. Behind the titanium shell of the Guggenheim, the film explores the high-precision mechanism which has contributed to this institution and building becoming a flawless system. The six-days of shooting spent with the various building trades that make up the highly complex organisational chart of the museum are transcribed here. Out of the various teams of the museum, *Gehry's vertigo* chose to describe the team of climbers in charge of cleaning windows and facades.

The Guggenheim museum revisited suspended on a rope, 30 m above ground.



Capitolo 1

Gli Invisibili

Ogni giorno il Guggenheim apre le sue porte alle 10, l'ora in cui il mondo segreto e invisibile degli addetti alle pulizie e alla manutenzione lascia il posto alle orde di visitatori impazienti. Come se in questo avvicendamento il museo compisse una strana piroetta, occultando una delle sue facce per mostrarne l'altra. Protagonista di questo balletto che va in scena ogni mattina dalle 6 alle 10, è una squadra di 45 addetti e lavoratori specializzati divisi in gruppi identificabili da divise di diverso colore.

La squadra beige, la più numerosa seppur la meno visibile (l'uniforme ha lo stesso colore della pietra calcarea), è composta dagli addetti alla cura degli interni. La squadra nera dei tecnici specializzati, organizzata in due settori: uno, per la manutenzione generale, di cui fanno parte muratori, carpentieri, fabbri, saldatori, idraulici; l'altro, per gli impianti elettrici, formato da elettricisti e da un esperto nella gestione in caso d'incendio. La squadra beige e kaki degli addetti alla sicurezza, gli unici a restare negli ambienti aperti al pubblico dopo le 10. Essendo il loro servizio 24 ore su 24, sono divisi in tre turni di otto ore. La squadra bianca, la più singolare. È formata da due imbianchini che vanno da un piano all'altro trascinandosi dietro un carrello pieno di vernice bianca. Sono "cacciatori di macchie". Per ottenere quelle sfumature morbide che solo un bianco immacolato assicura, Gehry ha pensato bene di evitare l'uso di battiscopa. Una scelta estetica indubbiamente azzeccata, ma che per contro ha determinato l'assunzione di due addetti a tempo pieno. Per tutto il giorno gli imbianchini viaggiano da una parte all'altra del museo a cancellare le manate e le piedate che fioriscono un po' ovunque. Sono i bambini i visitatori più temuti dalla squadra bianca che,

trotterellando allegramente di qua e di là, portano a spasso le loro deliziose manine appiccicose. Infine, una piccola squadra che fa storia a sé. Un gruppo senza uniforme che lavora appeso a 30 metri da terra: "los técnicos verticales". Sono gli scalatori incaricati della manutenzione delle vetrate dell'intero edificio, ma sempre pronti a intervenire ogni qual volta ci siano lavori da fare in luoghi di difficile accesso. Una squadra di manutenzione su misura per un edificio al di fuori della norma.

Maestro d'orchestra

Tutta l'imponente macchina di cura e manutenzione del Guggenheim ruota intorno a un personaggio straordinario: Rojelio. È uno dei pochi rimasti in servizio al museo dall'epoca della sua costruzione. Uno di quegli impiegati storici che, con la loro opera quotidiana, in questi dieci anni hanno contribuito al suo successo. Durante la fase d'elaborazione del progetto, a lui venne affidata la valutazione di costi e fattibilità delle proposte di Gehry per il comparto "cura e manutenzione". Sui 24.000 mq di superficie del museo, 16.000 sono aperti al pubblico. Ogni mattina l'occhio di Rojelio ne setaccia minuziosamente le condizioni. Si racconta che per metterle alla prova l'attenzione ogni tanto qualcuno lasci una minuscola traccia in qualche posto improbabile del museo. Nulla da fare. Rojelio riesce a vedere anche l'invisibile. La sua unica ossessione è offrire ai visitatori un edificio al massimo della sua forma – anche per evitare possibili giudizi negativi nel parere sullo stato dei servizi offerti, che viene richiesto due volte l'anno a tutti coloro che frequentano il museo. Ma non nascondendo una punta di orgoglio, Rojelio dichiara di non aver avuto fino ad oggi un voto inferiore a nove e mezzo.

Chapter 1

The invisible ones

Every day, from Tuesday to Sunday, the Guggenheim opens at 10 a.m. 10 a.m. is the time when a rare kind of rotation takes place in the life of the museum: the invisible world of cleaning and maintenance must disappear to let the hordes of impatient visitors enter. When this changing of the guard takes place, it's as if the museum performs a strange pirouette, concealing one of its faces in order to reveal another. Every morning from 6 a.m. to 10 a.m., a super-efficient team of some 45 people polish the museum from top to bottom and ensure its security. This morning activity includes a wide range of skills, which are in general identifiable by the colour of their work uniform. The beige team, the largest although not much visible team as their uniform is the same colour as the limestone, is composed of maintenance personnel cleaning the floors and glass walls. The black team is made up of the technicians. This team is subdivided into people dealing with construction work: builders, carpenters, blacksmiths, welders, plumbers. And those in charge of electricity: some general electricians and an electronics technician specialised in fire related issues. The beige and kaki team are security officers who remain in the public space after 10 a.m. The members of the team are divided in three groups which take turns every eight hours in order to ensure a round-the-clock service. The white team, one of the most uncommon, is composed of two construction painters who walk around the floors followed by their trolley of white paint. Their role: "stain hunters". In order to obtain an immaculately white silky paperwork, Gehry insisted on not laying skirting on walls; a very good, aesthetically pleasing choice which, however, resulted

in the creation of two full-time jobs. These painters watch out all day for the feet and wandering hands that are likely to leave unwanted stains on their way. Their most dreaded visitors are the groups of children who gladly shuffle about, with their sticky hands! And finally, the small odd team, without uniform, perched 30 m above ground: "los técnicos verticales", the climbers mainly in charge of cleaning glass facades but often also approached for many other works which are not easily accessible. A made-to-measure maintenance team for a non-standard building.

Orquestrator

The vast maintenance and cleaning system of the Guggenheim is organised around Rojelio. He belongs to the few long-standing employees who are still working at the museum after following its construction and contributing to its success throughout the last ten years. He was asked, during the development of the project, to estimate and assess the physical and financial feasibility for the maintenance and cleaning envisaged for the building. Out of the 24,000 sqm of the museum, 16,000 sqm are accessible to the public. This surface is carefully examined by Rojelio every morning. Legend has it that, to test his vigilance, someone deliberately leaves a tiny mark in some unlikely place in the museum. But it's no use. Rojelio sees things no-one else can see. His sole, obsessive concern is to offer visitors a building in the peak of condition, partly so that the visitors, who are asked to contribute to two opinion surveys per year on the various qualities of the museum, do not give a bad rating on the maintenance. Rojelio tells us, with a hint of pride, that up to now he has never had a rating below 9.5/10.



Ila Bêka

(Italia, 1967) architetto e regista. Vive a Parigi, Francia. Co-fondatore della casa di produzione BêkaFilms.

(Italy 1967) architect and film-maker. He lives in Paris, France. He co-founded the production company BêkaFilms.

Louise Lemoine

(Francia, 1981) sceneggiatrice. Vive a Parigi, Francia. Scrive per diverse istituzioni artistiche, riviste d'arte e agenzie fotografiche come l'Agence Magnum Photo.

(France, 1981) script-writer. She lives in Paris, France. She writes for several art institutions, arts magazines and photographic agencies such as the Agence Magnum Photo.

info@bekafilms.it
www.bekafilms.it



Capitolo 2

Los tres compañeros

Urko, Julian e un secondo Urko sono tre "compañeros" di lavoro. Tutti sulla trentina, sono originari delle borgate che circondano Bilbao. Sono tre montanari che hanno deciso di mettere a profitto la loro lunga esperienza di alpinisti cercando un mestiere – esattamente come questo – che gli permettesse di praticare tutti i giorni lo sport di cui sono appassionati. Sono impiegati in un'impresa specializzata nella manutenzione di edifici "particolari", come loro stessi tengono a puntualizzare, vale a dire strutture di elevata complessità architettonica tali da non poter essere manutate se non facendo ricorso a mano d'opera umana estremamente specializzata. La loro filosofia da scalatori applicata all'opera di Frank Gehry è: "Donde llega el humano no llega la máquina".*

Gli specialisti di Gehry

La politica delle grandi opere realizzata dal comune di Bilbao ha sicuramente avuto un forte impatto sull'attività dei nostri tre "técnicos verticales". Il fatto di aver scelto architetti internazionalmente noti, di cui Frank Gehry è la punta di diamante, ha alzato notevolmente il livello di complessità architettonica delle strutture

presenti in città. Più complicato è un edificio, più difficile è la sua manutenzione. Di conseguenza, grazie al piano di rinnovamento urbanistico di Bilbao, questa squadra di scalatori può oggi vantare un curriculum vitae a prova di concorrenza. Il lavoro svolto al Guggenheim li ha portati infatti ad intervenire su numerose altre opere recenti, come per esempio la torre di controllo dell'aeroporto di Santiago Calatrava o il nuovo progetto realizzato da Gehry nella vicina regione della Rioja: il lussuoso albergo Marqués de Riscal, ubicato nella tenuta vinicola dallo stesso nome. Come si sa, la maggior parte degli addetti al mondo della manutenzione predilige strutture semplici, accessibili e facili da trattare. I nostri scalatori sono sintonizzati su lunghezze d'onda completamente diverse. I loro criteri stanno esattamente all'opposto di quelli comunemente condivisi nell'ambiente: "Meno problemi di accessibilità si fa un architetto, più stimolante diventa la nostra scalata!", ci confida Urko. Una visione della professione così particolare da renderli famosi nel mondo intero come gli specialisti di Gehry!

* "Dove arriva l'uomo non arriva la macchina".

Chapter 2

Los tres compañeros

Urko, Julian and another Urko are three work "compañeros". All three of them are just in their early thirties and come from small villages around Bilbao. They are mountain people who have chosen to use their climbing experience in an occupation that allows them to climb every day. They were employed by a firm specialised in the maintenance of "special" buildings, as they call it, i.e. whose architectural complexity enables only a human intervention for the cleaning process. They now apply their climbing philosophy to Frank Gehry's architecture: "Donde llega el humano no llega la máquina".*

Gehry's specialists

The policy of major works of Bilbao has had a direct and highly favourable impact in the activity of our three "técnicos verticales". By selecting renowned international architects, Frank Gehry being the figurehead, the architectural complexity of the town has significantly increased. And of course the more complex a building is, the more difficult its maintenance becomes. It is, therefore, thanks to Bilbao's ambitious urban rehabilitation program that the team

of climbers are able to boast a curriculum that cannot be easily competed with. Their experience at the Guggenheim led them to work for a number of new projects in town, like for instance, the control tower of Santiago Calatrava airport, but also, and more importantly, the most recent project of Frank Gehry in the neighbourhood region of Rioja: the luxurious hotel Marqués de Riscal on the wine-producing property of the same name. Unlike the opinion of the majority of people in charge of building maintenance, who appreciate the simplicity of spaces, which allow easy access and maintenance, the mentality of a climber is based on totally reverse criteria. "The less an architect is initially concerned about the accessibility to the building he is creating and the way it will later be maintained, the more stimulating the climbing becomes!" Urkos informs us. Thanks to such a specialisation in complex architectural patterns, they have gained the reputation of being the official expert team for the works of Frank Gehry.

* "A man reaches what a machine cannot".





Capitolo 3

Visite principesche

Oggi al museo è il caos. Arrivando come ogni giorno all'alba per seguire i nostri scalatori, troviamo un curioso imprevisto ad attenderci. Non possiamo effettuare il programma di lavoro stabilito per la mattinata perché alla squadra è stato proibito di salire sui tetti. Nel pomeriggio verrà in visita il Principe di Spagna, ecco la causa di tanta agitazione! A Bilbao, la settimana prima, è esplosa una bomba rivendicata dall'ETA e devono perciò essere prese misure straordinarie di sicurezza. La squadra beige e kaki, che abitualmente gestisce la sicurezza, ha lasciato il posto a una vera e propria armata, bardata in modo degno di una sfilata militare. All'interno del museo il controllo è stato preso dalle guardie del corpo del principe. I cani anti-esplosivo controllano ogni angolo. Tutte le borse sono ispezionate e passate ai raggi X. All'esterno, l'intero quartiere è messo sotto alta sorveglianza. Tutta l'area del Guggenheim è circondata dalla polizia basca in uniforme e tipico berretto rosso, mentre agenti in borghese battono il quartiere. Un elicottero sorvola continuamente la zona e una corvetta della Guardia Civil risale e discende il fiume a intervalli di 10 minuti. Tiratori scelti a volto coperto sono appostati sui tetti terrazzati del museo e di tutti gli edifici dei paraggi. Nel piazzale d'ingresso, giornalisti, fotografi e cameraman si fanno largo sgomitando tra la folla di sostenitori della famiglia reale che aspetteranno per ore il passaggio del principe. Essendo il museo diventato un bunker, per una volta i tre scalatori si ritrovano disoccupati. Tolte le imbracature, si dirigono verso il bar del museo, ordinano un caffè e iniziano placidamente a leggere il giornale.



Sguardi panoramici sulla città

Il miglior panorama dell'immenso cantiere a cielo aperto del quartiere Abandoibarra dove il Guggenheim sorge, sulle sponde del fiume Nervión, si ammira dalla terrazza, o "mirador", dell'hotel di lusso che sta di fronte al museo. Diego, il fattorino dell'albergo, vestito di un'austera uniforme grigia, si rivela essere la persona più informata sui progetti di riordino urbanistico della città. Originario di Bilbao, Diego ha assistito attentamente alla radicale trasformazione della città avvenuta negli ultimi anni. È nata così in lui una vera e propria passione per l'argomento, tanto da cominciare a studiarlo nei più minimi dettagli. Di fronte alla vista a tutto tondo di cui è possibile godere dalla terrazza, Diego ci indica con orgoglio cosa spunterà dal reticolo caotico di cantieri che avvolge il Guggenheim. Sulla sinistra si comincia già ad intravedere la nuova biblioteca dell'Università di Deusto, firmata da Rafael Moneo. Subito dietro, è previsto un edificio di Álvaro Siza per l'università pubblica di Bilbao. Un po' più in là, si alzerà la "Torre Iberdrola", la più alta della città, realizzata da César Pelli. Più avanti, sulla penisola di Zorrozaurre, è previsto un master plan di Zaha Hadid dell'ordine di 6000 appartamenti. A destra, oltre la ben nota passerella di Santiago Calatrava, già si vedono le due torri gemelle di Arata Isozaki. Diego è costretto ad interrompere il rapido sguardo panoramico sulla città. È la réception che lo chiama: è arrivato un nuovo cliente straniero. Scendendo, aggiunge con fierezza: "Vedendo tutto quello che sta crescendo sotto i nostri piedi, non abbiamo più niente da invidiare alle altre città. Ora è il mondo intero che viene da noi!".

Chapter 3

A royal visit

Today, at the museum, it is action stations all round. When we arrived, as we always did, in the early hours of the morning to follow the climbers' route, we were welcomed by a strange surprise. Our morning session is compromised because the climbers have been asked not to climb on the roofs. The cause of this hustle and bustle: the arrival of the Prince of Spain in the afternoon! A bomb, claimed by the ETA, exploded last week in Bilbao, so additional security measure must be taken. A real army worthy of a parade has supplanted the beige and kaki team, usually supervising the security of the museum. Inside, the personal guard of the Prince has taken over the museum. The dogs are on patrol. Bags are all searched and x-ray screened. Outside, the whole area is under high surveillance. The Basque police in uniform surround the museum, and plain-clothes policemen are covering every corner of the neighbourhood. A helicopter is sweeping across the sky while a boat of the Guardia Civil goes to and from the river every 10 min. Snipers in black balaclavas are stationed on the roofs of the museum and the buildings around. On the esplanade, journalists, photographers and cameramen are neck and neck in the crowd of curious people and royal family fans who have been waiting the arrival of the Prince for hours. While the museum gradually transforms into a bunker besieged by the crowd, our three climbers have for once taken their harness off and gone to leisurely read a paper in a cafe.

An overview

The terrace – or "mirador" – of the luxurious hotel located

in front of the museum is the best viewpoint to observe the open site that covers the Guggenheim museum and stretches out on the Nervión riverbank, the so-called Abandoibarra area. Diego, the hotel porter, comes with us. Behind his austere grey colour uniform, Diego turns out to be the best-informed person we have met on urban rehabilitation projects of the town centre. Originally from Bilbao, he has witnessed the radical transformation of his hometown throughout the last ten years and consequently has become keen on the subject. From the panoramic views of the terrace, he shows us with pride what will come out of the chaotic site surrounding the Guggenheim. On the left-hand side, we can already see the new library of the Deusto University, by Rafael Moneo. Just behind, a building by Álvaro Siza is to be constructed for the public university of Bilbao. Then very soon, the tallest tower of the town will be erected further down: the "Torre Iberdrola" by César Pelli. And even further away, on the Zorrozaurre peninsula, a master plan for 6,000 accommodations by Zaha Hadid is expected. On the right-hand side, apart from the well-known Santiago Calatrava footbridge, we can catch a glimpse of the twin towers, in the latter stages of their building, by Arata Isozaki. Diego stops this quick overview as he is called at reception: a new foreign client has just arrived. While going down the stairs, he adds: "When you see all this growing at your feet, there is nothing more to envy other cities. Today the whole world is coming to us!"





Capitolo 4

La chapela

Dopo le ascensioni degli ultimi giorni, oggi alla squadra degli scalatori tocca affrontare quanto di più complesso possa offrire il Guggenheim: la facciata nord del museo, ovvero la "chapela", dal nome del tipico berretto basco. Questo soprannome è dato dalla forma dell'enorme tettoia in titanio che, sospesa sul terrazzo posto sul lato rivolto verso il fiume, protegge le grandi vetrate dell'atrio. Per pulire questi vetri dell'altezza di 30 metri, gli scalatori devono passare necessariamente dall'alto. Eccoli quindi uscire da un piccolo terrazzo inaccessibile al pubblico, situato in cima all'edificio. Primo passo, che poi è quello più rischioso, è la discesa fino al tetto della "chapela". "La complessità di questo punto", dice Urko, "sta nel fatto che, essendo la parete estremamente obliqua, occorre scendere in corda doppia, sospesi nel vuoto per una decina di metri". Una volta sul tetto, bisogna infilarsi nello stretto spazio situato tra la lunga tettoia in titanio e la parete del museo. "Gli angoli sono come lame e bisogna fare attenzione a non tagliarsi e a non danneggiare le corde. Ma in ogni caso il Guggenheim non è nulla a confronto del Marqués de Riscal. Le sue lamine di metallo sono tipo fogli spiegazzati sistemati sull'edificio, e quelli si sono veramente taglienti!" Arrivati a terra, i tre scalatori sono accolti come degli eroi, applauditi

dai visitatori del museo che nel frattempo hanno assistito alla discesa, visibilmente più affascinati dallo spettacolo della scalata che dall'arte contemporanea. "E sì! Facciamo parte dello spettacolo" dice Julian, piuttosto compiaciuto, "e il pubblico non manca mai!".

Vertigini

Più tardi, comodamente seduto a gambe incrociate a 20 metri di altezza, Julian ci parla del suo mestiere. Vedendolo così a suo agio, viene voglia di chiedergli se abbia mai avuto paura del vuoto: "Per scegliere questo mestiere bisogna provare un certo piacere nello sfidare il pericolo. L'altezza e il vuoto mi rilassano!". Poi aggiunge: "Chiaramente può capitare di trovarsi in difficoltà, di correre dei rischi. Ma la paura, veramente, mai...". Il miglior modo per non avere paura, interviene Urko, è avere un grande rispetto per questo tipo di lavoro: "Non bisogna mai dimenticare che in definitiva è solo una corda che ti sostiene". "Uno scalatore pensa continuamente alla caduta. Prima di iniziare l'ascesa occorre studiare le zone potenzialmente pericolose, ma anche gli ostacoli da evitare in caso di caduta. Eliminati uno alla volta tutti i rischi, allora si può avere piena fiducia nella corda a cui sei attaccato." Una fiducia tale che Julian non perde una sola chiamata al cellulare, anche se sospeso sul nulla a 40 metri d'altezza...

Chapter 4

The chapela

After the morning routine climbs of the past few days, the team of climbers gets started on the most complex feature of the museum: the north façade also called the "chapela" – which means "French beret". It earned this name because of the huge titanium porch roof, which overhangs the terrace on to the riverside and protects the windows of the atrium. In order to clean the 30-meter high windows, the climbers must start from the top. They emerge from a small terrace, inaccessible to the public, located close to the highest point of the building. The first stage, also the most delicate, is the descent to the roof of the chapela. "It's actually difficult here," Urko explains, "because of the particularly slanting aspect of the wall, we have to abseil down in mid-air over about 10 meters." Once on the roof, they have to slip through the narrow space between the long titanium porch roof and the wall of the museum. "The angles are very sharp, so we have to be attentive to the rope and be careful not to get a cut. But the Guggenheim has nothing to do with the Marqués de Riscal, which, with its cut metal sheet laid like crumpled paper, is a different kettle of fish. That's really sharp!" When landing on the floor terrace, our three climbers are welcomed like heroes by the applause of visitors, who are

definitely more captivated by the climbing than by contemporary art. "Well, yes, we are also on show," Julian says, rather flattered, "and the public never lets you down!"

Vertigo

Later that day, in the atrium, held by a rope, 20 meters above the ground, without anything to hang on to, Julian, while seated cross-legged, tells us about his job. Seeing him wisely seated in that posture, it is difficult to ask if he has ever been scared of heights. "To do this type of job, you need to like challenges! Heights, the empty space, it's actually a very stimulating aspect," he tells us. "Of course, it happens that you are faced with difficult situations, that you are more or less exposed to risks. But not scared, no..." The only way of not being scared, according to Urko, is to respect the job as much as possible, "because eventually you should not forget that you are only suspended on a rope." "A good climber always has to consider a fall. Before starting to climb, all potential risk zones need to be examined and also all obstacles, which should be avoided in a fall. Therefore, if all the potential risks are eliminated one after the other, you can trust your rope." The trust is such that Julian does not hesitate to answer his mobile phone even when he is climbing at 40 m above ground!





Capitolo 5

La scalinata degli zoppi

16,30. Tailleleurin grigio topo, calze nere, borsa di cuoio e scarpe con i tacchi. Attraversa il piazzale del Guggenheim a passi leggeri e flessuosi. Presa la direzione del fiume, la giovane donna affronta la grande scalinata. Piede destro, destro, destro, destro, destro, destro, destro ...

S'interrompe, si aggiusta la scarpa e cambia piede. Piede sinistro, sinistro, sinistro, sinistro, sinistro, sinistro... Tre gradini più giù, un uomo dai mocassini lucidi arriva a passo di corsa in direzione opposta. La sua tecnica, al contrario, vero e proprio cimento per gambe ben sviluppate, prevede il passaggio da un gradino all'altro usando un solo piede per volta. Ne viene fuori una sorta di grande falcata, o per meglio dire una specie di salto in lungo! Un pallone da basket rimbalza giù per le scale. Tre bambini gli corrono appresso. Il primo cerca di fare come il signore di prima. Salta come una gazzella da un gradino all'altro, ma al terzo salto ha già esaurito lo slancio. Il secondo bambino, più ragionevole, segue al piccolo trotto, tenendo un ritmo regolare. L'ultimo, invece, abbandona la corsa da subito. Meglio non rischiare di far cadere il dolce che tiene in mano... Fermatevi 10 minuti sugli scalini della grande scalinata del Guggenheim all'ora di punta e osservate il modo di camminare dei passanti: non avrete difficoltà a capire perché è stata ribattezzata: "la scalinata degli zoppi".

Qui i cani si chiamano "Puppy"

La "Passeggiata della memoria", realizzata sulla riva del fiume Nervión, costituisce oggi uno dei principali luoghi di relax della città. Dalla prima mattina fino a notte fonda, il via vai è costante. Paradiso del footing, il viale è una vera e propria autostrada per corridori. Che

piova, che ci sia vento o che splenda il sole, i "joggers" non mancano mai all'appello. Un flusso continuo che non impedisce comunque ai turisti di girovagare curiosi, con macchina fotografica sempre puntata sul museo. Altri preferiscono invece il picnic sul ponticello sospeso tra il museo e il fiume, da dove si gode di una vista impagabile sul Guggenheim. Ma ecco che arriva il vero re della passeggiata, sgattaiolante tra le gambe dei corridori, in cerca di propri simili e dei loro invitanti odori. È lui, il cane di Bilbao. Piccoli e grandi, magri e in carne, arrabbiati, depressi o timidi, ce n'è per tutti i gusti. Se ci si interessa all'argomento e si prova ad avvicinare i proprietari, si scopre un fenomeno molto curioso che dimostra a qual punto l'arte moderna permei la vita degli abitanti di Bilbao. Tra tutte le razze, ne prevale una di piccoli e distinti cani di tipo inglese. Ma la cosa più incredibile è che tutti si chiamano "Puppy". "Puppy" è il nome del cane più celebre di Bilbao: l'immenso west highland terrier coperto di fiori tutto l'anno, che troneggia davanti al museo Guggenheim, fungendo da fedele guardiano. Si tratta dell'opera dell'artista americano Jeff Koons che il Guggenheim ha acquistato, aggiungendola alle sue collezioni permanenti dopo il grande successo riscontrato al momento dell'esposizione inaugurale del museo nel 1997. "Bilbao non l'avrebbe mai lasciato partire", spiega Itsasne, guida turistica della città. "Perché Puppy è così amato? A Bilbao mancava un simbolo che caratterizzasse e rappresentasse la città. Parigi ha la sua torre Eiffel, ma qui non c'era nulla di simile. Ecco cosa ci ha consegnato il Guggenheim: un simbolo. Puppy è diventato la nostra mascotte! E di piccole mascotte ora ne è piena la città!"

Chapter 5

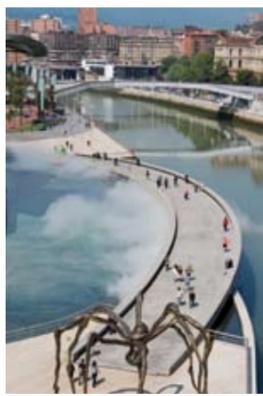
The limp staircase

4h30 p.m. Grey suit, black tights, leather bag and high-heeled shoes. She walks across the esplanade of the Guggenheim with a light tread towards the river and turns into a huge staircase. Right foot, right foot, right foot, left foot, left foot, left foot... She stops, adjusts her shoe and changes foot. Left foot, left foot, left foot, left foot, left foot, left foot... Three steps below, a man in polished moccasins is running up the stairs. He has his own technique: long strides; only one foot per step. It looks like a long jump exercise for grown-ups! A basketball tumbles down the stairs like a bouncing ball. Three kids are running after it. The first one tries to imitate the man; he jumps like a gazelle from one step to the other but already lacks momentum when he reaches the third step. The second one, more sensible, follows at a jogging pace. But the last one has withdrawn from the game. He seems much less interested in winning the game than reaching the other end of the stairs unharmed, holding a cake with the tip of his fingers. If you stopped 10 min. on a step of this staircase during rush hours to watch the gait of its users, you would certainly understand why it is called the "limp staircase".

Dogs all called "Puppy"

The "memory promenade" laid out on the Nervión riverbank has become the Mecca of urban relaxation. From early morning to late at night, the procession is constant. This track has become a highway for runners braving all types of weathers. Whether a rainy, windy or sunny day, the joggers are always there. This relentless

toing and froing does not stop tourists from strolling with a camera over their shoulder. Others prefer picnicking on the footbridge, which hangs between the museum and the river with an unobstructed view on the Guggenheim. Slipping in between the joggers' legs, picking up breadcrumbs dropped here and there, or sniffing a pushchair, the king of the Promenade is the dog. Small, tall, skinny, big, fiery, depressive or timid, there is a wide range of choice. However, when you look at them closely and discuss with their owners, you could notice quite a comical phenomenon, which shows how much modern art has been integrated in the daily life of inhabitants of Bilbao. In addition to the presence of a particularly high number of small-refined English dogs, an amazing number of them are also called "Puppy". Puppy is also the name given to the most famous dog of Bilbao: the huge West Highland terrier, flowered all year-long, sitting prominently in front of the Guggenheim museum like its loyal attendant. The Guggenheim rushed to buy this work of art by Jeff Koons for its permanent collections after the immediate success it had during its inaugural exhibition in 1997. "Bilbao wouldn't have let it go" explains Itsasne, a tourist guide of the town. "Why do we all like Puppy so much? Well, Bilbao did not have a strong symbol of its own to represent the town. Paris has the Eiffel tower, but there was nothing as such here. So the Guggenheim created one. And Puppy is our mascot! That's why dogs are all called Puppy!"





Capitolo 6

Il sogno di uno scalatore

“La materia del sogno è l’assenza del limite”, secondo Julian. Il limite, ci spiega, è ciò che ti tiene legato a terra: i fastidi, i problemi insignificanti di tutti i giorni, la routine del lavoro. Sognare apre una breccia in tutto questo, dando la possibilità di alleggerirsi, di sgravarsi da questi pesi. Sognare e scalare hanno questo in comune. E la notte, cosa sogna uno scalatore? “Certamente non del lavoro!”, risponde Urko, “Perché scalare tutti i giorni il museo Guggenheim, anche se è un edificio molto più stimolante di tanti altri, è comunque il nostro lavoro, e come tutti i lavori ha la sua parte di monotonia. Anche se le tecniche da usare sono simili, scalare un edificio di Frank Gehry o una vera montagna sono cose ben diverse, che hanno veramente poco a che fare l’una con l’altra!”. Più che di altezze o gradi di difficoltà, i sogni di tutti e tre hanno un elemento distintivo: una sensazione che prende alla gola, che sia quella di oblio data dal rischio che monta, quella di straniamento che prende mentre, salendo, si sperimenta una sempre maggiore solitudine, o quella di leggerezza inebriante che aumenta man mano che ci si allontana dal suolo, dalle noie quotidiane. E di giorno, cosa sogna un “técnico vertical”? “Che la professione venga riconosciuta, meglio pagata, che le venga riconosciuto il giusto valore in funzione delle difficoltà

e dei rischi”, dicono.

Contrariamente ad altri paesi europei, come la Francia ad esempio, in Spagna la legislazione che regola questo mestiere è ancora poco definita, e i veri professionisti sono una minoranza. Un “técnico vertical” in Spagna gode di un salario equivalente a quello di un operaio normale che, d’altro canto, non passa certo la sua giornata appeso nel vuoto a 35 metri di altezza! Insomma, sognatori sospesi nel vuoto, ma come si dice, con i piedi per terra...

Deformazione professionale

Naturalmente, la particolare specializzazione concernente gli edifici di Frank Gehry influisce moltissimo sul rapporto tra i tre scalatori e l’architettura contemporanea. Per questo le facciate lisce e piatte li lasciano piuttosto indifferenti, mentre al contrario la loro curiosità si risveglia non appena l’edificio comincia a complicarsi e a presentare strane contorsioni. Uno dei loro esercizi preferiti è una sorta di ibrido tra una tipica sfida da scalatori e una bizzarra deformazione professionale. Il gioco è questo: mettersi di fronte ad un edificio un po’ “speciale”, come dicono loro, e trovare a colpo d’occhio le migliori vie e soluzioni tecniche per arrivare a pulire i posti di più difficile accesso. Che sia forse l’esistenza di persone come queste a lasciare gli architetti liberi di sognare?



Chapter 6

A climber's dream

“Dreams are characteristic for their absence of boundaries,” according to Julian. Boundary, he explains, is what links you back to the ground: worries, everyday life trivial issues, and the routine of work. Dreams give you a break, and allow you to alleviate this burden. This is the similarity between dreams and climbing. And at night, what does a climber dream of? “Certainly not about work!”, Urko answers, “because climbing the Guggenheim everyday, even though this building is much more stimulating than another, is still going to work, and work has inevitably a touch of monotony. And although the techniques are similar, climbing a building by Frank Gehry and climbing a real mountain are two distinctive experiences that cannot be compared!”. The three of them dream more of sensation than height performances and difficulties; the feeling of gradually forgetting risks, ascending to isolation, the sensation of exhilarating lightness away from the ground, away from worries. And during daytime, what does a “técnico vertical” dream of? “That the status of the profession improves, that

it’s better paid and recognized at its true value for the difficulties and risks it carries,” they all say. Indeed, unlike in other European countries like in France for instance, in Spain the legislation concerning this profession is still not well defined, and the real professionals represent a minority. A “técnico vertical” in Spain earns as much as a normal worker who does not spend his time 35 m in mid-air! There is a limit to enjoying risks; it is fine when you are having fun but when it is different when it is work-related...

Job conditioning

By specializing in buildings by Frank Gehry, the relationship our three climbers have developed with contemporary architecture has changed. They are rather indifferent towards flat and smooth facades, but their curiosity is aroused by any contortion or complexity of the building. One of their favourite exercises results from a challenge specific to climbers caused by job conditioning. In front of a “special” building, as they like to call it, the game consists in finding straight away the best routes and techniques to reach and clean the hardest locations to get to. Wouldn’t it precisely be the existence of teams of the sort that gives such freedom?

